Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrato il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 199 ★★ MERCOLEDI' 19 LUGLIO 1961

Sono giunti a Ginevra i delegati del G.P.R.A.

In nona pagina le informazioni

ABBONAMENTI ESTIVI

Al mare, ai monti, ai laghi, con l'Unità

15 giorni	L. 500	45 giorni	» 1.400
30 giorni	» 950	60 giorni	» 1.850

L'abbonamento può avere corso da qualsiasi giorno, versando l'importo sul nostro c/c postale n. 1/29795 intestato a l'Unità, o direttamente presso la nostra Amministrazione, Via dei Taurini 19, Roma.

Una risoluzione della Direzione del PCI

Si sviluppi in tutto il Paese un potente movimento di pace!

Le ragionevoli proposte dell'URSS per Berlino sono diventate il pretesto per restaurare il clima della guerra fredda
La minaccia del risorgente pangermanesimo - La nuova amministrazione Kennedy non sembra voler rompere col passato
Le responsabilità del governo italiano - I compiti dei partigiani della pace, del Partito e del movimento democratico

La Direzione del Partito comunista italiano ha esaminato nei giorni scorsi gli sviluppi della situazione internazionale, le nuove minacce alla pace che si profilano sull'orizzonte europeo e mondiale, e i compiti indifferibili che ne derivano per il Partito e per il movimento operaio e democratico nella lotta contro le provocazioni imperialiste e per la difesa della pace.

La Direzione del Partito comunista ritiene urgente richiamare con forza l'attenzione di tutti gli italiani sul fatto che nonostante il recente incontro di Vienna fra il capo del governo sovietico, compagno Krusciov, e il presidente degli Stati Uniti di America, signor Kennedy, si deve oggi purtroppo constatare con preoccupazione, nei gruppi dirigenti del cosiddetto mondo occidentale, una tendenza crescente a tornare al clima classico della guerra fredda, cioè al metodo di esasperare i rapporti internazionali sino al limite della rottura creando così situazioni in cui il conflitto armato può diventare fatale.

Dopo il fallimento della aggressione a Cuba e le difficoltà in cui gli Stati Uniti si sono urtati nelle loro manovre provocatorie nel Laos, pretesto principale dell'agitazione diretta a restaurare il clima della guerra fredda è diventata la proposta avanzata dall'Unione Sovietica, nei termini più ragionevoli e responsabili, di aprire una trattativa per definire la questione, sul tappeto da oltre 15 anni, del trattato di pace con la Germania e per dare una soluzione concordata al problema di Berlino ovest.

La Direzione del PCI sottolinea come la principale resistenza ad aprire una trattativa internazionale e a ricercare quindi, attraverso la trattativa, soluzioni accettabili per tutti, provenga dai circoli dirigenti della Germania occidentale. Costoro continuano a proclamare come unica soluzione possibile del problema tedesco quella del riassorbimento della Repubblica democratica nel sistema politico, economico e sociale della Germania occidentale, attraverso la finzione di un plebiscito i cui risultati sarebbero scontati in partenza dato il rapporto numerico esistente fra le popolazioni dei due stati tedeschi e dato il fatto che nella Germania occidentale è da anni impedita ogni attività legale di propaganda e di organizzazione non solo ai comunisti ma a tutte le forze conseguentemente pacifiche e antifasciste.

Per quanto riguarda il problema di Berlino ovest, i circoli dirigenti della Germania occidentale, sotto il pretesto della difesa dei diritti della popolazione di questa città a conservare il proprio attuale sistema di vita, a mantenere aperte le vie di comunicazione con il resto del mondo, ad usufruire di una garanzia militare internazionale — diritti che nessuno minaccia — vogliono in verità che Berlino ovest continui a restare la punta avanzata del revanscismo tedesco non solo contro la Repubblica democratica, ma contro tutti gli altri stati dell'Oriente europeo, un focolaio di guerra fredda, e quindi un elemento di inquietudine e di instabilità per tutta l'Europa.

La Direzione del Partito comunista richiama la attenzione di tutti gli italiani sul fatto che l'atteggiamento dei circoli dirigenti di Bonn su tali questioni non può in nessun modo essere dissociato, con la scusa dell'anticomunismo e dell'antisovietismo, dall'orientamento generale che sempre più caratterizza la politica del governo di Bonn e della cui vera natura tutti gli italiani sono in grado di rendersi conto sulla base della esperienza dei recenti sviluppi della situazione in Alto Adige. Ciò che deve essere chiaro

(Continua in 9. pag. 8 col.)

VITTORIA DI 700.000 LAVORATRICI DELL'AGRICOLTURA

Parità salariale per le braccianti

L'accordo di massima stabilisce la fine di ogni disparità nella retribuzione - Occorre ora superare ogni odiosa differenziazione nel sistema previdenziale ed assistenziale

Grande vittoria per settecentomila donne occupate quali braccianti e salariate fisse nell'agricoltura: è stato raggiunto un accordo per la parità salariale. A seguito di una laboriosa trattativa — ha comunicato la Federbraccianti nazionale — si è giunti ad un accordo sostanziale tra sindacati e Confagricoltura, accordo che ora abbisogna soltanto della stesura definitiva. Due punti dell'accordo distruggono la differenza tra i salari maschili e femminili che fin'ora il contratto di lavoro stabiliva nella misura del 30 per cento: 1) per tutte le lavoratrici considerate salariate fisse con l'inizio della prossima annata agraria verrà corrisposta la stessa paga fissata per gli uomini; 2) per quanto concerne le lavoratrici avventizie l'applicazione della parità verrà eseguita in tre tempi, aumentando via via i salari, fino a far scomparire la differenza con quelli maschili. I tre tempi di questa operazione sono stati fissati così: inizio della prossima annata agraria, 1° luglio 1962; 1° luglio 1963 (ad ogni data il salario femminile sarà aumentato di un terzo della differenza con quello degli uomini).

La segreteria della Federbraccianti nazionale, commentando l'accordo raggiunto, ha espresso la propria soddisfazione per il successo raggiunto, in quanto il conseguimento della parità salariale ha costituito una delle rivendicazioni centrali della azione sindacale nelle campagne. La soluzione di questo problema viene a rendere giustizia alle grandi masse lavoratrici femminili che nell'agricoltura assolvono sempre di più ad una funzione produttiva che non poteva trovare una differenziazione nei livelli retributivi.

Le ripercussioni dell'accordo saranno di vasta portata. Le donne iscritte negli elenchi anagrafici dei lavoratori agricoli all'inizio dello scorso anno agrario risultavano essere esattamente 773.378, pari al 39,2 per cento della mano d'opera complessiva (gli uomini erano 1.800.129). Le giornate lavorative fornite dalle donne braccianti e salariate fisse, nello stesso anno agrario, sono state 64 milioni e mezzo. Queste le ultime statistiche ma negli ultimi mesi la composizione della mano d'opera agricola è ancora mutata con un ulteriore aumento delle donne. Le salariate fisse sono una esigua minoranza, circa 30 mila, concentrate nel Veneto (sono considerate tali le mogli dei padroni dei famosi «masi chiusi», organizzazioni semifeudali dei poderi nelle montagne venete) e in qualche zona della Padana. La grande massa delle braccianti, il 62,2 per cento del totale, lavora nelle regioni meridionali, ove in alcune province sono ormai in maggioranza rispetto agli uomini, specie ove prevalgono le colture specializzate (olivo, vigneto, frutteto). Nella provincia di Brindisi, ad esempio, su 40.000 lavoratori agricoli, 28.000 sono donne; lo stesso fenomeno si ha anche in alcune zone del Nord: a Ferrara i braccianti sono 25 mila, le donne 43 mila. Nella provincia di Roma su 34 mila lavoratori agricoli addetti ai lavori specializzati 21 mila sono donne.

Queste poche cifre dicono come l'accordo che è stato raggiunto dopo tante lotte dei lavoratori della terra e in particolare delle donne della campagna, sia un'importante vittoria sulla via dell'emancipazione femminile e della fine di ogni ingiustizia a danno di quanti lavorano nei campi. Ma questa vittoria — occorre dire — non chiude definitivamente il problema, il quale rimane aperto sotto due aspetti. Il primo riguarda una giusta valutazione del salario femminile rispetto alle mansioni ricoperte. Le 300.000 addette alle operazioni di raccolta (le raccoglitrici di olive, di frutta, ecc.) sono malpagate non solo per effetto di una differenziazione col salario maschile che ora viene a scomparire come principio e gradualmente sarà abolita, ma anche come retribuzione in assoluto. In altri termini si pone il problema di aumenti salariali, di nuove qualifiche contrattuali. E' evidente che questa lotta potrà essere ora condotta in condizioni migliori, proprio per il successo ottenuti.

L'altro aspetto della questione riguarda direttamente lo Stato, il governo. Si tratta della odiosa discriminazione che viene fatta a danno delle donne in materia di assistenza: se un lavoratore agricolo perde un occhio per incidente sul lavoro ha diritto ad un assegno annuo di lire 40.320; se lo stesso incidente sul lavoro accade ad una donna l'assegno è di 28.800 lire annue. E così per l'indennità di malattia (fissata per le donne in poco più della metà di quella maschile). Ecco un campo nel quale occorre far scomparire ogni differenza tra uomini e donne, nel quadro di un nuovo sistema di sicurezza sociale.

Sulla questione di Berlino

La «piccola Europa» si schiera con Adenauer

BONN — Fanfani, Segni, De Quay (Olanda), Lefevre (Belgio), De Gaulle, Luns (Olanda) ed Adenaur, fotografati dopo la riunione di ieri (Telefoto)

BONN, 18. — *Si è concluso stasera a Bonn il «piccolo vertice» europeo al quale per l'Italia hanno partecipato Fanfani e Segni. Al termine delle due sedute dell'incontro è stata diramata una dichiarazione sulla «collaborazione politica» tra i sei paesi del MEC. Nel documento si annuncia la creazione di una nuova istituzione che dovrebbe promuovere la unità politica tra i vari paesi e l'insediamento di un comitato di studio incaricato di presentare delle proposte atte a dare carattere statutario a tale collaborazione.*

Come è noto, due posizioni si scontrano in seno alla «piccola Europa»: quella francese tendente alla creazione di una confederazione in seno alla quale la Francia dovrebbe godere di una posizione preminente e che dovrebbe svilupparsi attraverso una collaborazione in campo politico, militare, scientifico, ecc. tra i vari paesi. Il primo passo dovrà essere costituito dalla creazione di una segreteria permanente con sede a Parigi; quella olandese che temendo che i propri interessi verrebbero sacrificati se De Gaulle realizzasse le sue ambizioni, si è fatta fautrice non soltanto della piena integrazione politica fra i sei paesi ma anche dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune europeo a condizioni di privilegio, col presupposto che la presenza britannica servirebbe a bilan-

(Continua in 10. pag. 8. col.)

Pubblicate le note all'URSS

Gli occidentali respingono ogni soluzione per Berlino

Vago accenno alla possibilità di una trattativa, fortemente limitato dalla pretesa che essa debba avere per oggetto le cosiddette «libere elezioni»

WASHINGTON, 18. — Il governo americano ha pubblicato oggi, e altrettanto hanno fatto i governi francese e britannico, il testo della nota di risposta al *memorandum* sovietico sulla Germania e su Berlino. Si tratta di un documento di un migliaio di parole, praticamente uguale a quelli pubblicati a Londra e a Parigi, che respinge in modo netto qualsiasi soluzione ragionevole del problema di Berlino e tende, perciò, a provocare un ulteriore inasprimento della situazione internazionale. Ad avvalorare questo giudizio sta il fatto che, contemporaneamente alla pubblicazione della nota, il presidente Kennedy, secondo quanto informa la *New York Herald Tribune*, ha deciso di chiedere al Congresso un primo stanziamento di tre miliardi di dollari come «versamento iniziale di un fondo per la crisi di Berlino».

Il testo del documento americano si apre con l'affermazione secondo cui «qualsiasi passo inteso a ledere i diritti occidentali a Berlino porterà a sviluppi molto pericolosi e sarà completamente privo di effetti legali». Come è noto, i pretesi «diritti» cui si fa riferimento nella nota americana, in quella britannica e in quella francese sono quelli scaturiti dagli accordi di Potsdam, che risalgono al 1944, ad un'epoca, cioè, nella quale la situazione era profondamente diversa rispetto a quella attuale, e che, in ogni caso, le potenze firmatarie non si impegnarono a considerare definitivi e immutabili. Se si tiene conto del fatto che l'Unione Sovietica si limita a chiedere una trattativa internazionale per una modificazione *negoziata* di quegli accordi, la sostanziale debolezza della posizione occidentale risulta evidente.

Gli Stati Uniti — afferma inoltre la nota — ribadiscono che qualsiasi trattato di pace separato con la Germania est non può avere il minimo valore dal punto di vista del diritto internazionale e non può in alcun modo modificare i diritti delle potenze occidentali: esso costituirebbe un atto inaccettabile e una minaccia alla pace del

(Continua in 10. pag. 9. col.)

Un primo commento di Radio Mosca

MOSCA, 18. — Radio Mosca ha diffuso stasera il primo commento sovietico alle note diplomatiche occidentali sulla questione di Berlino rilevando che le potenze occidentali «aiutano e favoriscono le forze sinistre che tentano di scatenare una nuova guerra».

«Non è una novità come tendenza — ha proseguito il commentatore — il fatto che la natura della opposizione delle potenze occidentali alla firma di un trattato di pace con la Germania si accompagni negli Stati Uniti ad una ondata senza precedenti di isterismo bellico. I nemici della pace rispondono alla pacifica iniziativa sovietica preparando i piani per una mobilitazione speciale, accelerando la gara degli armamenti e preparando provocatorie dimostrazioni militari».

Respingendo le proposte sovietiche relative alla stipulazione di un trattato di pace con la Germania — ha detto il commentatore dell'emittente moscovita — «le potenze occidentali violano una delle regole fondamentali del diritto internazionale, che impone la conclusione di un trattato di pace dopo terminata una guerra».

Un comunicato ufficiale del governo austriaco

Vienna decide di ricorrere all'ONU per l'Alto Adige

Vienna nega ogni responsabilità per gli attentati terroristici - Kreisky difende la «democraticità» dei dirigenti della S.V.P. - Altri quintali di dinamite rinvenuti in provincia di Bolzano - Venticinque persone «fermate» dalla polizia

VIENNA, 18. — Il governo austriaco si rivolgerà all'ONU per l'Alto Adige. La procedura non appare ancora chiara (iscrizione all'o.d.g. dell'Assemblea, o richiesta di mediazione?), comunque un comunicato ufficiale annuncia che Vienna intende informare le Nazioni Unite in merito ai risultati ottenuti nell'attuazione della prima parte della risoluzione dell'ottobre dello scorso anno, quella che prevede cioè trattative bilaterali fra i due Stati. Per l'Austria — è stato ribadito — la prima parte è totalmente esaurita. «Non vediamo ragione alcuna — ha detto a sua volta il ministro degli esteri Kreisky nel corso di una conferenza stampa — di discutere ulteriormente con l'Italia su questo argomento se questa non si dimostra disposta a concedere determinati poteri che significhino autonomia per la provincia di Bolzano, nella forma da noi richiesta e dettagliatamente illustrata a Zurigo».

«Noi siamo sempre della opinione — egli ha aggiunto — che abbia ancora un senso e che sia positivo trattare con il governo di Roma in merito alla attuazione della seconda parte della raccomandazione dell'ONU, quella concernente i "mezzi pacifici" che dovranno essere adottati per addivenire alla composizione della vertenza. A questo proposito ricordo che l'on. Segni si è dichiarato disposto a discutere sulla scelta dei "mezzi pacifici"».

Kreisky ha negato che l'Austria abbia la minima responsabilità per il terrorismo in Alto Adige e nel nord Italia. «Noi non abbiamo commesso atti di terrorismo e non possiamo pertanto essere ritenuti responsabili di ciò che gruppi di persone fanno perchè i negoziati fra l'Austria e l'Italia non trovano soluzione pacifica». Secondo Kreisky i terroristi esistono da una parte e dall'altra del Brennero e la polizia austriaca avrebbe fatto quanto era in suo dovere di fare per accertare le responsabilità in territorio austriaco. «Tutte le vie — ha proseguito il ministro — vengono attentamente controllate per appurare da che parte giunge il materiale dinamitardo. Sono state sporte denunce alla polizia federale stessa ed i risultati dell'inchiesta da questa condotta sono stati inviati alla magistratura competente». (Sempre a proposito degli attentati, il comunicato governativo di oggi si limita ad affermare che il governo federale ha più volte respinto in forma inequivocabile l'impiego della violenza. Benchè però si distanzi da questi metodi non ritiene che le azioni militari e di polizia possano rendere possibile la soluzione del conflitto altoatesino. Esso fa pertanto un vivo appello per un ritorno a mezzi pacifici che sono gli unici indicati per garantire soluzioni definitive delle questioni politiche in discussione).

Richiesto di fornire un parere in merito alla presentazione eventuale della questione altoatesina davanti al Consiglio di Sicurezza, Kreisky ha risposto che l'Austria è pronta, anche subito, a presentarsi davanti al Consiglio e a rispondere a tutte le accuse che l'Italia intende rivolgerle.

Interrogato sulla proposta di legge italiana sulla cittadinanza, Kreisky l'ha paragonata alle leggi antiebraiche del governo nazista.

In merito al ripristino dell'obbligo di visto consolare sul passaporto per i cittadini austriaci che intendono recarsi in Italia Kreisky ha dichiarato trattarsi di una misura infelice che colpisce principalmente coloro che non hanno mai voluto ascoltare qui certa propaganda di boicottaggio terroristico e intendono recarsi in Italia a passare le loro vacanze. «Noi comunque — ha precisato il ministro — non adotteremo nei riguardi dell'Italia misure analoghe perchè siamo dell'opinione che un errore, come quello commesso dall'Italia, non si ripara commettendone uno uguale».

A proposito della «smentita» fornita dal consigliere regionale e presidente della SVP tirolese, il d.c. Alois Oberhammer alla intervista diramata il 7 luglio da una agenzia di informazione americana (nella quale annunciava «anni di lotta sanguinosa») Kreisky ha detto: «Noi abbiamo una dichiarazione ufficiale del dot-

(Continua in 10 pag. 8 col.)

Nuovo interrogatorio del dott. Hans Stanek

(Dal nostro corrispondente)

BOLZANO, 18 — *Ormai i carabinieri vanno trovando esplosivo a quintali e miccia a chilometri. Il bottino delle ultime ventiquattr'ore è stato di 500 chili di dinamite, 5 chili di esplosivo ad alto potenziale, 610 detonatori comuni, 57 detonatori a elettricità, 570 metri di miccia detonante, altrettanti in bobina di miccia lenta, 120 accenditori, 214 inneschi per detonatori elettrici, 26 detonatori ad acido liquido, 5 detonatori a orologeria, un mitra, 5 pistole, 2 carabine, un quintale di munizioni varie.*

Nel corso delle operazioni che hanno portato a questi rinvenimenti sono state fermate 25 persone, tutte gravemente indiziate. Le zone dove le operazioni sono state condotte sono quelle della conca di Merano, di Bolzano, della Val d'Adige e della Valle Isarco. In totale, da quando si è sviluppata l'«operazione Val Venosta», cioè da venerdì, i carabinieri hanno messo le mani su 8 quintali di esplosivo, oltre alla miccia ed a tutti gli accessori. I fermati nello stesso periodo sono stati circa un centinaio, 70 sono i fermi tuttora mantenuti.

Non è eccessivo ottimismo ritenere che le strutture locali dell'organizzazione terroristica si stiano completamente sfaldando.

Da questi avvenimenti balza ancor più evidente la responsabilità di chi ha operato a creare artificiosamente in Alto Adige una situazione così pericolosa, e di chi non ha saputo fare altra politica che quella su cui una simile manovra si è innestata. E' evidente che i temibili terroristi altoatesini, nelle mani dei carabinieri «cantano». I rinvenimenti di materiale sistemato sotto terra, per quanto compiuti con gli avvisatori elettromagnetici, possono infatti avvenire soltanto su luoghi indicati da qualcuno: non è verosimile che la polizia metta in funzione gli apparecchi magnetici a lume di naso.

E il fermo di tanti «indiziati» per volta, avviene anch'esso perchè gli «indizi» non sono che i nomi e cognomi spiattellati dai fermati del giorno prima.

Ci voleva tutta l'insipienza d.c., tutta la demagogia nazionalista della SVP, lo astuto intervento delle ben più occhiute forze pangermaniste, per dar corso alla serie di eventi di cui i fermati di questi giorni si stanno rivelando gli sbigottiti protagonisti.

Dopo l'interrogatorio subito ieri sera dal dott. Stanek, circolava insistentemente la voce che il suo fermo sarebbe stato tramutato in arresto. Così si diceva sin da questa notte, ma nessuna conferma è ancora venuta in questo senso. Il segretario generale della SVP è stato interrogato ancora oggi.

Stamane, il «Dolomiten» ha pubblicato il comunicato emesso ieri dalla «giunta di partito» della SVP, dopo una riunione durata sei ore, e nel corso della quale si

FERDINANDO MAUTINO

(Continua in 10. pag. 8. col.)

VIENNA — Il ministro degli esteri Kreisky durante la conferenza stampa di ieri (Telefoto)

Soldati e volontari tunisini accerchiano Biserta

TUNISI, 19 (mattino). — L'agenzia TAP (Tunis Afrique Presse) ha comunicato stanotte che le forze di polizia, la guardia nazionale e volontari tunisini hanno preso posizione intorno agli sbarramenti installati a Biserta di fronte alle basi militari francesi, praticamente accerchiando, da terra, la base francese. L'agenzia aggiunge che gli sbarramenti sono presidiati anche da civili. Il primo degli sbarramenti, formato da volontari tunisini, è stato istituito poco prima di mezzanotte nell'Avenue Burghiba, sulla via che porta dalla città alla base aeronavale francese. Lo sbarramento è formato da due righe di uomini a contatto di gomito, senza lo ausilio di alcun ostacolo materiale. La circolazione è controllata dalla polizia.

Conferenza dei Paesi «di Casablanca»

IL CAIRO, 18. — Il giornale «Al Gombouria» dichiara che i capi di Stato dei sei paesi della conferenza di Casablanca si riuniranno al Cairo alla fine di agosto prima di partecipare alla conferenza al vertice dei paesi non impegnati a Berlino.

Alla conferenza di Casablanca del gennaio scorso parteciparono Marrocco, RAU, Algeria, Guinea, Ghana e Mali.